LA PENITENZA CORTEGGIATA DA MIRACOLI

PANEGIRICO

DI SAN RANIERI

NOBILE PISANO

Recitato nel Duomo di Pisa alla presenza del Serenissimo

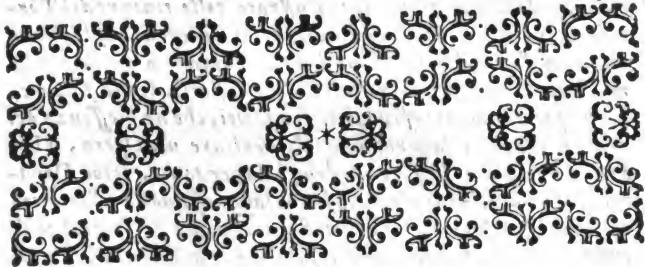
COSIMO III

Gran Duca di Toscana.

Dal P. Nicolò Palombi della Compagnia di Giesù.

IN GENOVA, MDCLXXVIII.

Per Gio: Battista Tiboldi, e Giuseppe Bottaro Compagni.

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILL.MO SIGN.R, E PADRON COLEND.MO

ILSIGNOR

MARC' ANTONIO VENOROSI

OPERAIO.

LA prima volta, che questo Panegirico comparve sotto gli occhi de' Letterati, era corso rapidamēte di foglio in foglio dalla Penna alla Stampa. Ed essendo paruto all' Autore, che ad un sì frettoloso parto della sua mente, fosse succeduto quell' à punto, che ne' parti dell' Orse osserva Solino; le quali con precipitosa fecondità abortiscono più tosto in varie masse di embrioni deformi, che partoriscono Orsacchi: Lucinæ illis properatius tempus est, unde evenit ut præcipitata fæcunditas informes creet partus: *per ciò non volle riconoscerlo apertamente per suo, e sotto la maschera d'un' Anagramma rinchiuse il proprio nome, e forse per due fini. L'uno; per non dimostrarsi affatto disamorato verso un' aborto, che pur era suo. L'altro; per sottrarsi dall' acri punture de' Critici. Esce dunque di nuovo il presente Discorso,* alius, & idem: *pare un altro, mà è l'istesso. Se hà ricenuto mutamento, non s'è fatto nelle membra, ma negli abiti, che si sono aggiunti col nuovo ajuto del tempo. Hor questo componimento, che fù da principio un mezzo furto del mio im-*

Solin.:

patiente desiderio di vedere illustrate colle tinture del Torchio le lodi del nostro San Ranieri, la generosità dell'Autore me ne fa un liberalissimo dono, lasciando à me la gloria nel dedicare al gran merito di V.S. Illustriss. le sue fatiche. Corre per dettato irrefragabile frà Dotti, che nell'essenza del dono si contiene la perpetuità; e'l dedicare un Opera, ò Libro, non è altro che fare un dono. Io per tanto, come Donatore fedele, à titolo di giustitia lo consagro di nuova all'immortalità del suo Nome. Già protestai, che per la specialità di tre ragioni era donuto, come cosa tuttissima sua, questo Panegirico, ora vi si è aggiunto il quarto motivo. E' suo, perche io lo rendetti suo con metterlo sotto l'ombra, ò più veramente sotto la luce del suo Nome, quando in prima venne alla luce. E' suo, perche io quanto sono, indivisibilmente sono schiavo volontario delle sue cavalaresche virtù, e per violenza di genio, e per incantesimo di beneficj ricevuti. E' suo, perche l'onorevole carica d'OPERAIO, sicome viene ornata, e riceve splendore dall'occhiuta destrezza della sua Amministratione: così con potenti attrattive à se rapisce questa gloria, che dalle lodi di S. Ranieri riscuote in compenso di quel zelo, di quella pietà, di quell'industria, con cui la splendida magnificenza del suo Deposito, e l'augusta venerazione delle sue ceneri Ella promuove. E' suo, perche non v'essendo cosa, che con maggiore rigore si possa dir nostra se non quella che à noi spetta per diritto di parentela, e di sangue, (come sua, e à se spettante può dirsi d'un ramo, quella radice, da cui proviene,) il nobilissimo, ed antichissimo tralcio della Famiglia VENEROSI, da cui vennero i famosi Conti di Strido, stando all'autorità di Ranieri Sardo, Scrittore versato nelle notitie de' Casati Toscani, fù innestato nella ceppaja degli Scaccieri, perche amendue queste Famiglie son rami del celebre Casato di Ripafratta, che di Germania fù trapiantato in Pisa, quando l'Imperadore Ottone il Magno ritornò in Italia. Hor se nelle sue vene scorre il sãgue degli Antenati di S. Ranieri, à V.S. Illustriss. appartengono quasi eredità de' Maggiori, gli Encomi di S. Ranieri. Ed ecco, che Io dopo d'haver ingannato

Ranier. Sard. à car. 118.

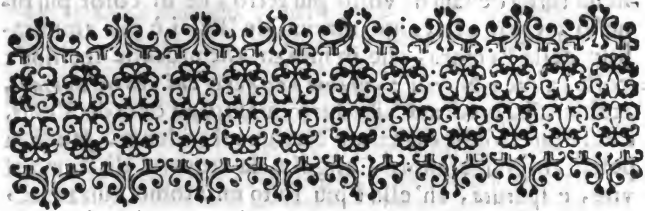
Ann. 963

i miei fantasimi con sì bella lusinga di recare à V. S. Ill.ma un dono, già trovo, che due volte le hò donato un nulla; peroche tutto è suo, sì per conto di merito; come anco per arcano consiglio di providenza. Di mio non v'è altro che l'Affetto, e la Stima verso d'un Cavaliere fornito di tanti pregi. Si fatti protesti dell'animo mio altamente obligato per esser miei son meno che il niente. Mà se V. S. Illustriss. haverà la bontà di havergli in grado, saliranno in prerogative sì eccellenti, che potrò girne superbo, quasi allievo della sorte. Quì col mio cuor genuflesso, umilmente la riverisco, e prego, quanto sò, e posso il Cielo, che arricchisca la sua Persona d'ogni vero bene, e faccia sì, che la Felicità rimanga serva incatenata de' Suoi Posteri.

Pisa 10. *Giugno* 1678.

Di V. S. Illustrissima

Vmiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore

Giouanni Casini.

Quis

Quis similis tui, magnificus in sanctitate, faciens mirabilia?
Exod. 15.

On saprei diffinire, ò Pisa, se dettame di avaritia, ò pur consiglio di providenza habbia renduta la Natura sempre ritrosa in accoppiar con eccesso in una stessa sua opera Bellezza, e Maraviglia. Forse perche dovendo Ella da madre non partiale dividere à giusta misura i suoi doni, à chi largamente comunicò la bellezza, negò à ragione la dote delle perfettioni maravigliose, saggiamente avvisandosi, che à procacciargli Amatori, sarebbe in luogo d'una gran dote una gran bellezza. Mà per lo contrario à chi fù avara d'ornamenti con ampia mano diffuse la dovitia delle qualità ammirate, à finche servisse in vece d'una grande bellezza una gran dote. Piacciavi, miei Signori, di scorrere con un semplice volo de' vostri sublimi pensieri le schiere di queste sustanze visibili, e poi giudicate, se io m'apponga, ò m'inganni. Qual pietra frà tutte le pietre gode privileggi più insolitati della Calamita, che nelle gelate sue viscere hà fiamme occulte da liquefare il cuore del ferro, e simpatiche catene per tirare a' suoi amplessi quell'omicida dell'Universo, donandogli in guiderdone la segreta intelligenza co' Pianeti, ed il commercio co' Poli? Ma se attentamente la riguardi, non v'è pietra nella

nella turba de'sassi di volto più tetro, nè di color più funesto. Qual nel volgo marino de' Pesci è più ammirabile della Remora, che in mezzo alle procelle inchioda colle calme i Navili? *cursum non habet cui ventus arridet*, così scrisse l'erudito Cassiodoro; mentre ad onta de' Venti, e del Mare, toglie di mano à Nettuno il tridente. Ma se la peschi coll'Imperadore Caligola, la troverai di forma sì vile, e sparuta, ch'ella è più tosto un atomo guizzante, che un Pesce. Si mostrino à gara gli animali di fama più celebre, e strepitosa, e mi si accenni la Salamandra, che hà vita dal fuoco, e dalle fiamme alimento: Il Baco setajolo, che tesse di sua bocca le pompe de'Grandi, ed il lusso della Potenza: la Lucciola, che porta le stelle sul dorso, e scuote lampi con l'ali: il Camaleonte, che senza colori, ò pennelli, è pittore, e quadro di tutto il visibile. Ma se fissamente nella loro consideratione voi v'internate, non troverete sotto questi speciosi vocaboli altra faccia, che di deformi serpenti, ò di fetidi vermini; e di tutti può dirsi ciò, che del solo Camaleōte offervò Tertulliano: *Chamaleōtē qui audieris, haud antè gnarus, jam timebis aliquid amplius cum leone; at cùm offenderis apud vineam fermè sub pampino totum, ridebis illicò audaciam, & Greciam nominis*. Solamente della Fenice si narra, che primogenita privilegiata dalla Natura, sia il ritratto della leggiadria, e l'Oggetto dello stupore. Pur questa od è unica; ò è nulla. Mà è alla fine Fenice. Hor quelle prerogative, che non hà sapute, ò pure non hà potute la Natura congiungere nelle sue opere: hà ben saputo, hà ben voluto Iddio accoppiare in RANIERI, il primo Eroe della santità Pisana, collegando in questo gran Santo somma bellezza d'una Santità Penitente, sommo stupore di segnalati prodigi. Egli è questo un lavoro di sì rare perfettioni, che non è uscito sì spesso di mano all'Onnipotenza, vedendo, che dove l'Altissimo hà conceduta eccellenza di virtù, ivi hà negata fecondità di Miracoli. Certo, che del Maggiore frà gli huomini, cioè del Battista, e del Maggiore trà gl' ingegni, cioè

Cassiod. l. 1. ep. 35.

Tertull. de pall. cap. 3.

d'Agostino nè pure uno stupore si legge: quasiche il Primo contentar si dovesse, che ogni suo fatto fosse un miracolo: il Secondo, che ogni suo detto si reputasse un prodigio. Non di meno in Ranieri sì strettamente si concatena, e s'intreccia il Bello, e il Maraviglioso, che bellissimi appariscono i pregi della sua Penitenza, ed incredibili sembrano le doti delle sue maraviglie. Mà perche temo che lo splēdore de' Miracoli habbia sì altamente abbagliati gli occhi del Volgo, che ormai non più sappia discernere l'eroico delle sue Virtù, io penso di fare il pregio dell'opera, se m'impegno à dimostrare, che i Prodigi di Ranieri sieno vassalli, od al più figliuoli del suo Merito. Chiunque vorrà logorare un abbozzo di contemplativo pensiero intorno alla vita di Ranieri, sarà, spero, costretto ad esclamare con interrogatorio di eccessivo stupore: *Quis similis tui, magnificus in sanctitate, faciens mirabilia?* Sarà dunque mio carico di mostrarvi in Ranieri LA PENITENZA CORTEGGIATA DA'MIRACOLI; e voglio che Voi, ò Pisani, dalla Santità d'un vostro Cittadino prendiate l'esempio d'ogni Virtù Cristiana; e nelle sue prodigiose prerogative habbiate l'oggetto della vostra veneratione intendendo il singolare interesse, che vi corre in haverlo per amorevole Protettore.

Io ben sò che spesse volte Iddio, quando hà voluto d'un gran peccatore, ò d'un huomo profano formare un gran Santo, è stato in uso di praticare nell' officina della Gratia il nobile artificio de' Gioiellieri, i quali sono soliti lavorare un diamante con un'altro diamante. Volle Santo Davide adultero, e omicida: il convertì Natam Profeta. Volle Santo Dionigi l'Areopagita: lo convertì l'Apostolo Paolo. Lavorò un diamante con un'altro diamante. Volle che l'istesso Saulo da persequutore della sua Chiesa divenisse il Dottor delle Genti, l'inviò ad Anania, perche l'addottrinasse nella Fede. Volle Santo Agostino, e lo converte Ambrogio. Lavorò un diamante coll'altro. Volle Santo Guglielmo il Duca d'Aquitania, e lo riduce à miglior senno Bernardo. Volle Santo il Xaverio; e fà che

il mio Patriarca Ignatio lo guadagni al Cielo in Parigi: Lavorò un diamante coll'altro. Così volendo Santo il vostro Ranieri, giovane à cui ogni sfogo di sfrenata voglia rendeva lecito il brio della gioventù, e faceano facile le dovitie dell'Illustre Casato, destinò per la sua conversione Sant'Alberto, il famoso Romito di Corsica, che in mezzo allo strepito di questa in quei tempi popolatissima Città, seppe godere la solitaria quiete degli Eremi. E ciò fù lavorare un diamante con un'altro simile diamante. Tale appunto Alberto venne à formare Ranieri, quale il Signore dimostrollo in idea alla sua gravida Genitrice. Cert'Anime straordinarie prima, che venissero al Mondo, sotto varii simboli furono dipinte in sogno alla fantasia de Genitori alludendo la Divina providēza, ò à particolari impieghi per la divina gloria, ò à qualche singolarità della loro Virtù. Nel ventre materno risplendono in figura d'una Stella Suitberto, di Luna Vilibrordo, di Sole Colombano. Per Aquila vien descritto Eligio, e per Cane Domenico. Mà la Madre di Ranieri profeticamente sognò di partorire un fanciullo peloso, cioè à dire un'Anacoreta bambino colla livrea della Penitenza; un futuro Battista della Toscana; un'Arca mistica del nuovo Testamento, ricoperta di fetose pelli; un Sole penitente vestito di sacco, e di cilitio; un novello Esaù, mà in forma migliore, perche da principio tutt'ispido per la colpa, e dopoi un Giacobbe tutto amabile per la bontà. Se il rauuedimento d'ogni Peccatore hà troppo dell'arduo, e del difficile; la conversione del vostro Ranieri in tutte le malagevolezze s'abbatte. Parmi che di lui avverossi quel celebre vaticinio fatto dall'Angiolo ad Agar intorno al genio guerriero del suo picciolo Ismaele: *Manus eius contra omnes, & manus omnium contra eum*. Hebbe nemica la dellicatezza del suo corpo, che nato in cune d'argento, e allevato con gli agi d'una deliciosa fortuna, ricalcitrava sposarsi ad una vita penosa, anelando a' trastulli, e a' piaceri del senso. Hebbe nemica la Nobiltà del sangue, che gl'infondeva nel cuore spiriti d'al-

Gen. 16.

terezza, e di fasto. Hebbe nemico il suo genio vago in estremo del ballo, e del canto, che con armonici passi lo strascinavano agl'insidiosi prati di Venere. Hebbe nemico l'idolo del *che diranno*, voglio dire la forza de' rispetti umani, che fà tanta guerra, e trionfa dell'anime grandi. Hebbe nemico quel fascino naturale, che rende ammaliata ogni mente ancorche plebea di eternare il suo cognome ne' Posteri, giache colla mano del celibato schiantava l'albero del suo Casato, che in Lui solo, come unico rampollo fioriva. Ma Ranieri con gittarsi in braccio ad un tenore di vita umile, e penitente, gli guerreggiò tutti questi sì feroci nemici, e di tutti riportonne glorioso trionfo. Quando Ranieri coragiosamente risolse di menare sua vita sotto l'aspro governo della Penitenza, io per me credo, che colla generosità de' suoi pensieri penetrasse nelle Nitrie, e nelle Tebaidi, e da que' primi esemplari de' Penitenti ricopiasse le pie carnificine delle straziate sue membra. Vide chi soprafatto da' mortali deliquij gli dimostrava i tempestosi flagelli, co' quali sopra le loro carni tuonavano: e Ranieri da così sanguinosi fantasimi imparò à scaricare sopra di se ogni giorno turbini di percosse, che gli laceraron le spalle; à vestire irsuto cilicio, che fasciandolo ne' lombi, e ne' fianchi, lo teneva di continuo astrette prese con gli spasimi. Vide chi estinuato da' digiuni gli additava pochi tozzi di pan duro, se non in quanto venivano ammolliti ò dall' acqua del fonte, ò dal pianto delle pupille. Quindi Ranieri per far sì che la copia ò superasse, od uguagliasse gli originali, per trè intere Quaresime intimò digiuno sì austero alla sua fame che non mai s'attentò d'offerire all'affamate, e sitibonde sue labbra altro che miseri avanzi di pane ammuffito, e scarsi sorsi d'acqua fangosa. Quindi ad imitatione del nostro Christo, Monarca de' Penitenti per quaranta giorni esiliò affatto dal suo pasto ogni ristoro di cibo, ogni conforto di bevanda. Quindi superiore ad El in per la lunghezza del tempo, non usa altro pane che cotto sotto la cenere; ne bee altr' acqua che insipida, e vi dure

 sert'

sett'anni. Quindi Nazzareo della nuova legge, divenne rigido osservatore del divino divieto, di nō mangiare mai cibi, che potessero porgere fomento alla ribellione del senso, nè bere licori, che potessero risvegliare spiriti di ubbriachezza mētre nōmai una stilla di vino ebbe ardimēto di spruzzargli le labbra, ò di ricreargli colla fraganza l'Odorato. Vide chi schelettro vivo tenea gli occhi incavati per le vigilie: chi tormētava i suoi sonni con origlieri di selce: chi adagiava il lacero corpo sopra il nudo terreno: e Ranieri internandosi in queste pōpe di mortificati esēplari, si trasformò in rigidissimo esattore delle sue palpebre, riscuotendo tributo di perpetue veglie, ne mai le sue pupille furon chiuse al sonno, se non già stanche dal pianto, ed innocente carnefice del suo corpo era tutto inteso ad inquietargli l'istessa quiete, giacendo sul pavimento, e per delitia tal volta sopra lo strame, e i sarmenti ch'eran letto più tosto da cane, che da huomo. Pirro il feroce figliuolo d'Achille per ingrandire i preggi guerrieri del suo gran Padre, raccolse in un fascio l'eroiche prodezze del suo valore, e poi soggiunse:

Senec. Troad. Act. 2.

Sic meus venit Pater
Et tanta gessit bella, dùm bellum parat.

Dirò io del vostro Ranieri, che fece l'ultime prove della penitenza, allora che si accinse ad essere Penitente. Trovatemi prima, e poi à me narrate quanti com'esso, han superate tante malagevolezze, varcati tanti Mari, pellegrinate tante Terre, mutati sì strani Climi, sostenuti tanti pericoli, per gire in Palestina, à cercare come merce straniera, e come gemma pellegrina, la penitenza? Hora che Ranieri si trova in Terra Santa per prender sul Calvario l'abito, che davasi a' fervorosi Pellegrini, e volgarmente diceasi l'abito della Penitenza, à finche si sappia che tutta la sua vita sarebbe crocifissa da volōtarj tormenti, fà dimestieri che io deposto l'ufficio di Oratore, da divoto Geografo vi additi questo venerabil terreno, e richiegga dalla vostra

mente

pietà lagrime di tenerezza, ed estasi di attentione. Però-che non vi accennerò luogo che non si scontri un miracolo, non si vegga impressa qualche grand'orma dell' ammirata Penitenza del vostro Eroe. Quì è la piccola Nazarette, patria, e casa del Verbo umanato, dove à piè scalzi, e sopra ghiacci si porta ne' rigori del Verno Ranieri. Quì è la povera Betlemme, che accolse i primi vagiti del nostro Dio fatto bambino, dove urtando frà sassi, e spine si trasferisce sovente Ranieri. Quì è il glorioso Taborre, splendido teatro del Redentore trasfigurato, dove Ranieri per istrade di precipizi stampando ad ogni passo un vestigio martirizzato vi giunge stanco, ed anelante pellegrino. Quì è l'Oliveto, campidoglio calcato da' piedi trionfali del Salvatore triõfante, dove Ranieri tutto molle di sudore strascina l'affannata stanchezza del suo corpo macerato, e smunto. Quì è il Santo Sepolcro, adorato sì, ma pur funesto ricetto dello spinato cadavero del nostro Christo, dove Ranieri per vie alpestri, colle piante intormentite dal freddo, e co' piedi già divenuti una piaga per l'acutezza di asprissime nievi, viene à sepellire il suo cuore. Voi ben sapete che la più bella, e vera liurea de' Penitenti sono le lagrime, come che legitime figliuole d'un cuore altamente addolorato, e pentito. Nel dono di queste perle di Paradiso il vostro Ranieri non hà che invidiare agli occhi di Romoaldo sempre ingemmati dal pianto. Di Maddalena, idea della Penitenza notò con mistero l'Evangelista, ch'ella *lacrymis cæpit rigare pedes eius*, facendo a' piedi del Salvatore l'ultime pruove del suo amore, gli ultimi sforzi del suo dolore. Maddalena cominciò à piangere? Sì, ripiglia il mio pensiero. Imperoche i Santi sono quegli, che cominciano à lagrimare, ed i Santi cessano di piangere. Non così accadde à Ranieri. Egli da' primi momenti della sua conversione diede principio al suo pianto, egli proseguiva à spargere le sue lagrime. Ma parve, che solo Iddio volesse disseccargli la vena inesausta del pianto; quando all'orecchio del suo cuore con voci troppo sensibili così gli disse; *Ranieri rasciuga il pian-*

Luc.7.

10. Non chieggo altra Penitenza in isconto de' passati tuoi falli. La mia Giustitia si protesta sodisfatta delle tue lagrime contrite. Al nome di perdono de' suoi delitti si risente Ranieri. Volea pur rispondere con la bocca, mà trasferì l'ufficio della lingua alle pupille, ed havendo imparato dal piangente Geremia il loquace silenzio, con cui le lagrimose pupille parlano à Dio: *Neque taceat pupilla oculi tui*, proseguiva il suo pianto. Quando non sò, se mi dica, per impulso, ò consiglio arcano del Cielo, Ranieri coll'ostinato digiuno di trè giorni interruppe, e sospese l'acque di sì beato diluvio; e ripigliando da capo le sue lagrime, sembravano i suoi occhi la Goccia sempre manante, à segno che per la copia soprabondante del lagrimare perdè affatto la vista. Ah fortunato Tobia della Penitenza! Che ammirerò in Voi il dono delle lagrime: ò il pregio della cicchezza? I più rinomati Abitatori degli Eremi per lavare le sozzure de' loro delitti, impiegarono il pianto. Voi vi consumate, e vi perdete per fin gl'istessi stromenti di piangere. Questo è l'unico de' vostri pregi, e forse il maggiore de' vostri vanti. Altri Penitenti piansero per piangere peccati, e meritare. Ma voi per finezza di penitente supremo piangete per esser cieco. Quell'acque che Iddio sul principio del mondo tirò sopra il Firmamento, ponno parere inutili, ed otiose: perche non servono, come pensano alcuni Dotti, à temperare gl'immensi ardori del Sole. Nè meno per inaffiare le stelle, che sono i fiori del Cielo, sicome i fiori sono le stelle de' campi. Tuttavia, quell'acque sono mirabilmente misteriose, mentre sono simbolo delle lagrime. Io m'avvanzerei à dire che Iddio vedendo sbandite in eterno da confini della Beatitudine le lagrime n'hà volute nel firmamento le site figure, per commendarne il pregio, e non contento d'haver fabbricate quelle porte beate di perle, sù le soglie stesse del Paradiso volle collocare l'acque, espressivo simolacro delle lagrime. Ora intendo perche l'Onnipotente à guarire la cecità di Ranieri vi spese un miracolo per collirio, con cui diven-

Thren. 2.

apud Perer. tom. 1. in Gen.

pente gli accese in fronte il lume spento delle sue pupille. Le lagrime di Ranieri essendo in pregio al Rè della gloria, come le più ricche gioje de' suoi tesori, starei per dire che restituigli la potenza di vedere perche potesse più piangere.

Egli è pur vero, che l'intimo gabinetto di Dio non ammette nè Assistenti, nè Consiglieri. *Quis enim cognovit sensum Domini? aut quis Consiliarius ejus fuit?* Non pertanto m'è noto, che suole scrivere l'Altissimo in fronte al suo fatto la ragione del suo decreto. Hor io dimando à quei vasti esserciti di prodigj, che militarono sotto la grande insegna di Ranieri, à che fine gli arrollò il Cielo; per qual disegno stipendiògli l'Onnipotenza? Chi con occhio perspicace l'occulte tracce della Providenza considera, troverà che non mai costituironsi in terra i miracolosi Luogotenenti del Cielo, che in occasione di conquistare alla divina gloria nuovi Reami, ò di ricuperare i perduti. Corra tutta la serie de' secoli, e vederà che per due soli interessi queste ampie patenti d'assoluta giurisdittione spedironsi, ò per fondare una nuova Religione, ò per ristorare l'antica. Si ripone in mano à Mosè vincolata l'onnipotenza in quella verga di assoluto comando, che valse à mettere in contributione l'Vniverso. Potè l'Ebreo Legislatore esigere Legioni dall'acque, assoldare cavalleria nell' aria, spedire scorrerie di pesti, guastatori di stragi, havere per battitori di strade le colonne di fuoco, per vivandiere le nuvole colla manna, e per coppiero le pietre liquefatte in fiumane, per ausiliarj i naufragi, e per confederato l'Oceano. Passò questo scettro d'onnipotenza dalla mano mosaica alla lingua di Giosuè, che con una sola voce inchiodò nelle sfere il Sole, e'l giorno; con un cenno divise per mezzo il Giordano, e dirroccò per fin i baloardi di Gerico col fiato delle trombe Levitiche. Ma guardate l'urgenza. Il Cielo vi concorreva per proprio interesse, e per impegno delle sue risolutioni. Doveva domarsi l'Egitto, debellarsi Faraone, sconvolgersi una Monarchia per fabbricare il soglio di Sion, e stabilire il suo Reame al Dio

ad Rom. 11.

d'Israello. Venne la pienezza de'tempi, e volle Iddio non essere più in terra un piccolo Dominate, ristretto trà gli angusti confini della Giudea *notus in Iudaea Deus*. Mà Psal.75. volle distendere i tralci del suo scettro da Mare, à Mare, e fugli d'vopo ordinare per tante imprese più Capitani, più Ministri d'Onnipotenza, dare la potestà de' prodigj à tanti Apostoli, à tanti Martiri, che per forza di quell'armi vincitrici facessero in ogni lato strage d'Idoli, ed esterminio di Deità buggiarde. Piacque inoltre alla Providenza ritorre all'Inferno nel secolo di già trascorso quel gran Feudo che Indie, e Giappone si chiama, ed incorporarlo nella Corona del Vaticano. Ed affinche riuscisse con felicità la conquista, non fù necessitata, nella persona dell'ammirabile Xaverio à spedirgli la patente di Vicedio della Natura? che gli ubbidissero le tempeste, lo riconoscesse il Mare, lo tremasse la Morte, e tutta la Natura stesse pendente da'suoi cenni? Mà ne'prodigj di Ranieri niuno interesse del Cielo vi hà parte, non è lode divisa, tutta la gloria è alla sua Santità consegrata, tutta intera al merito delle sue virtù dovvta. Cito in giudizio, e al tribunale del Vero gli stupori operati da Ranieri, e mi sieno Testimoni irrefragabili delle sue attioni. Prodigi parlateci del vostro Eroe Pisano, e prendendo le trombe della Fama promulgate dall'un'all'altro Polo le glorie del suo merito. Dite voi se andavano à conto di Dio, ò pure ad onor di Ranieri, che la sua Genitrice fosse privileggiata dalla maladittione della Madre comune nel darlo senza dolore alla luce, e volerlo operator de'miracoli dalla prima uscita del chiostro materno? Che ripugnando di confessare un occulto peccato, venisse inviato dalla beatitudine un Angiolo per supplire con note sensibili al difetto di quella confession dimezzata? Per onore di chi fù sparso sul capo di Ranieri per mano del divino Spirito quell'olio odoroso, mentre à Sant' Alberto suelava gli alti affari della sua coscienza? e da si beata fragranza ne rimasero così assorti i sentimenti del corpo, e le potenze dell'anima che in suon concorde gridavano colla sposa de'Cantici:

curre

Curremus in odorem unguentorum tuorum. E quell'Aquile che portando una fiaccola accesa nel rostro, parvero mandate dal Cielo quasi paggi di torcia à fargli lume per la gita à Terra Santa? E quelle Colombe, che svolazzando intorno alle sue orecchie quindi volavano al nido segreto del suo cuore? E quel diluvio di splendori che ferendogli le pupille con luminosa magìa, e con fascino raggiante faceva sì che in leggendo talvolta i libri sagri, i caratteri comparissero cifere arabescate d'oro? E quell'improvisa intelligenza di linguaggi stranieri, Greco, e Soriano, perche potesse godere de' divini uffici, quando passava in vicinanza del Santo Sepolcro? E quell'odore di Paradiso, che orando tramandava dal suo corpo quasi corpo beato? E quell'esser renduto dal Redentore partecipe de' gloriosi segreti del Taborre, e trattato nella visione di sì alto mistero con quelle medesime finezze di amicitia, che usò il Divino Maestro con i trè accarezzati Discepoli? Vn coteggio di sì numerosi, ed ammirati prodigi à che fine fù ordinato da Dio, se non per autenticare la santissima vita di Ranieri? Dicasi francamente che il Cielo hà militato per Lui, che hà sudato per Lui, che con tutto il seguito delle maraviglie hà servito alla gloria di Ranieri. Dicasi che il fascio di tanti stupori tutto è merito, tutto è onore, tutto è diadema delle sue virtù. Insegna S. Tommaso nell'aureo volume della Terza Parte, che i miracoli manifestando al mondo la nascosta divinità di Christo, fù necessario, che si dimostrasse di tutta la Natura dispotico Padrone, e perciò ogni sorte di Creatura sentisse la forza del poderoso suo scettro. Quindi il Boccadoro chiosando queste parole di San Matteo, che parla de' prodigi del Salvatore: *omnes male habentes curavit*, così disse: *Intende quantam multitudinem hominem curatam trascurrunt Evangelistæ, non unumquemque curatum enarrantes, sed uno verbo pelagus ineffabile miraculorum inducentes*. Volle, che i Bruti l'adorassero in culla; i Pesci gli pagassero tributo anco di argento. Lo riverì il Cielo con accendere nuove stelle; il pane senza gli sten-

S. Th. 3. p. q. 43. art. 4.

Matt. 8. Chrysost. hom. 28. in Matt.

tati lavorij dell'arte, ò della natura, nelle ſue mani partorì la ſaturità alle Turbe; i Malori ſlogiavano dalle membra a'ſoli ſuoi cenni; tremò alla ſua voce la Morte; e cadde ad un urto del ſuo piè trionfale l'Inferno. Hor l'iſteſſa poſſanza univerſale diſpoſe Iddio, che moſtraſſe il braccio di Ranieri, ſoggettandogli in modo tutto il creato che a ſuo piacere lo ſconvolſe. Volete vedere, che vaſſallaggio gli rendono gli Animali? Mirate che col ſolo cenno diſarma della loro fierezza due inferocite Leonze, che genufleſſe gli caddero a'piedi quaſi due timide agnelle. Volete intendere, che oſſequio riceva dal Mare? Ricordatevi, che la formidabile armata de' Piſani correva ad evidente nau fragio ne' Mari di Sicilia, quando Ranieri apparve con una fiaccola sù la riva, che Faro di ſicurezza la ricondulſe ſana, e ſalva ad afferrare il porto vicino. Volete ſapere, che dominio ebbe ſopra l'acque? Richiamate alla voſtra memoria quel vaſo di acqua, che nel dì ſolenne della ſua Feſta ſi ripone ſopra del ſuo altare, e troverete, ch'è un' annva rimembranza di quell'acque, che Ranieri tramutò in pretioſo vino col ſemplice ſegno della Croce. Volete conoſcere, che riverenza gli ebbero i turbini dell'aria? rappreſentatevi quell'orribil tempeſta, che tranquillò, riſpingendo addietro, e diſſipando col cenno delle mani le nuvole, per predicar à ciel ſereno à popolo infinito la divina parola. Volete formare una languida bozza della poteſtà de' prodigj, che regnava in Ranieri? Mettetevi ſotto il penſiero; anzi prendete in pugno quel pane miracoloſo, che ſminuzzato in otto parti ſatollò otto poveri, e lo troverete come prima tutto intero. Fabbricatevi nella voſtra imaginatione una probatica piſcina, ripiena d'ogni ſorte d'infermi, e poi rammentatevi, che il ſolo ſegno della Croce adoperato da Ranieri era l'univerſale panacèa de' più diſperati malori. Con onnipotenza di Taumaturgo rendette l'agilità alla membra più ſtorpie; la favella alle lingue più annodate; la ſanità à i corpi più putridi, il totale ſollievo dalle lor furie agl'Inuaſati più tormentati; la viſta alle pupille più

cieche

cieche; la vita a'cadaveri più verminosi. Io non ardisco tirar conseguenze. Per somma gloria di Ranieri mi bastache si sappia, che il Cielo hà logorati egualmente i suoi stupori per ostentare la divinità di Christo, e per palesare la Vritù di Ranieri, che và del pari la spesa in autenticare quegli per vero Dio, e per manifestare questi per un gran Santo. E' dottrina dell'Angelo delle Scuole, che la gratia d'operare maraviglie non è dote abituale, ma impressione à modo di baleno fugace, che spira col prodigio che fà. Ed aggiunge, che non può Iddio essere si poco geloso di essa, che per longo tempo la fidi alle mani della Creatura; poiche ciò tanto sarebbe, quanto metterla à sedere nel suo trono, e farla onnipotente, e quasi dissi un Dio. Parmi non dimeno, che per onor di Ranieri habbia il Cielo contravenuto al suo stile, e Iddio rinunciato al suo jus. E quando scompagnossi da Ranieri la potestà de' miracoli? Certamente l'investitura de' prodigi non fù data limitata, nè precaria, e come suol dirsi in vita, à Ranieri, ma restonne l'eredità al suo cadavero, al suo sepolcro, al suo nome. Nel morto cenere vive ancor oggi, e regna la beneficenza prodigiosa. Iddio immortale! Corre già il quinto secolo, ch'egli guida il carro trionfale della gloria divina, e sempre con maggiore strepito di prodigj, e con più numeroso corteggio di Popoli. A me non è lecito tessere diademi di lodi à Ranieri con invidia degli altri Santi, e sfrondare le corone di tutti per intrecciare a Lui solo ghirlanda. Ad ogni modo perdonino all'Affetto, perdonino al Vero. Essi che stanno affissi ad ogni ora in quel gran Libro ne leggeranno le cagioni di sì alti, e straordinarij decreti. Noi qui vediamo gli effetti. Noi vediamo, che à Molti fù conceduta la Signoria della Natura, ma per intervalli di tempo. In Altri cessò colla vita. In Pochi si distese alla Morte. In Rari sopravisse per qualche secolo. Dite voi, Gregorio di Neocesarea, dove vive oggi la fama de' vostri stupori? Io miro l'urne de' vostri adorati depositi nude de' voti, e desolate di supplicati. All'incontro nella tomba di Ranieri parmi che v' hab-

bia posto il seggio l'Onnipotenza benefattrice. Quà corno pellegrine le Toscane Provincie, come à Tribunale di clemenza, ad unica Segnatura di gratie del Paradiso. Quel fortunato avello del vostro Taumaturgo è il prodigioso Campidoglio, ove si veggono sospesi trofei di calamità, e trionfi di morte. Del Redentore, il quale con una girata di ciglio imperioso acquetava le tempeste, sbalordite interrogavano le Turbe, *qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei?* e perciò maravigliossi Origene della poca fiducia degli Apostoli, che nel Mare di Tiberiade temessero il naufraggio, mentre dentro la nave nella persona di Christo haueano il porto. Bastava, ch'egli alzasse una voce, e tacerebbono l'onde, non fiaterebbono i venti, ed una gran tempesta si farebbe una gran calma. Se mai nembi furiosi, e nuuole gravide di esterminj vengono ad intorbidare il bel sereno del vostro clima, è il braccio di Ranieri, che strozza in seno alle nubi i tuoni, e i fulmini. E' la sua mano che sospende d'improuiso le pioggie rovinose, e fra' Santi miracolosi s'ammira colla patente di assoluto dominio nella regione dell'aria. Voi Pisani, che spesso co' vostri occhi vedete, che al primo moto della sua Statua, quasi alzãdo il capo, sbassano l'orgoglio loro le Tempeste, ed Iride d'infallibile serenità nell'aria turbata, dite alla vostra pietà, chi è questo nostro Cittadino santificato, a' cui soli cenni si vede sempre chinar riverente lo spirito delle procelle? *Spiritus procellarum quæ faciut verbum eius.* Mi souviene, che dissi testè, che la sola Toscana pellegrinava co' prieghi, e con doni al sepolcro di Ranieri, mà una migliore memoria mi suggerisce, che fin dalle Spagne pellegrinarono le preci della Reina Giovanna d'Aragona, e n'impetrarono segnalati favori. Il vostro Ranieri però non volendo essere vinto di mona da' suoi Devoti, per dimostrare, che beneficava di cuore la pietà di sì alta Principessa, svegliò la pia generosità de' vostri Maggiori che sotto la custodia di due Galee le trasmettesse una sua costola in dono. Mà qui, ò Pisa la sincerità del Dicitore vien costretta à chiederti perdono,

Matth. 8 num. 27.

Ps. 148.

con-

confeſſando un ſuo più toſto abbaglio, che difetto. Egli è vero, che hò ſpopolato il reame dell'Onnipotenza di miracoli, che ſono di sì potente impero i Vaſſalli, perche vadano corteggiando il voſtro Eroe, e ſieno come aſſeſſori al trono del ſuo Merito dominante. Mà che fù queſto, ſe non con bocca di terra lavorare giojelli d'immortale onore all' aurea ſantità di Ranieri? Le due ſupreme Maeſtà dell'Empireo han gareggiato inſieme in riporgli ſul capo diademi di gloria. Iddio ſteſſo proteſtò, che di ſua mano gli havea teſſuta sì auguſta corona, allor che recitando Ranieri l'ufficio pe'Genitori defonti, di propria bocca, profumata da un ſoave odore d'incenſo gli uſcì detto *gloria, & honore coronavi te*: forſe perche ſollevatolo dal comune de'Giuſti, l'havea poſto al fianco ſiniſtro degli Angioli: *Minui te paulo minùs ab Angelis*. La Vergine ſteſſa in un eſtaſi ſtupenda dichiarollo per ſuo figlivolo, cui ne pur morto harebbe diſtaccato dal ſuo ſeno. E con ciò volle Maria, che s'intédeſſe, che la Chieſa Piſana ſarebbe ſtato il ſuo grembo, per tenere accolto nelle miracoloſe ſue viſcere il voſtro Operator di prodigj. Or io laſcio indeciſo nella ruota de'ſecoli, ſe l'unico de'vanti di Ranieri ſia che Iddio l'habbia pareggiato con gli ſpiriti beati: od il maggiore de'ſuoi preggi, che la gran Madre l'habbia uguagliato all'Vnigenito dell'Eterno Genitore

Il mio genio non è vago di eſtrarre dal bujo dell' Oblivione luminoſe caligini di ſepelite memorie, ed è troppo alieno di rimettere in piedi anticaglie. Oh che lungo, e pomposo parergo di lodi ſi potrebbe abbozzare dalla mia lingua ricavando dagli archivi de' tempi paſſati l'eroiche impreſe de'voſtri Antenati, la magnificenza reale della voſtra Republica! Mi caderebbe felice il penſiero di farmi l'induſtre Pittore delle voſtre memorie antiche, ed in una contraſcena delle voſtre maeſtoſe rovine farei vedere l'alte grandezze di quella Piſa, che con remi dominanti flagellava il Mediterraneo, preſcriveva leggi all' acque della Sirena, e à Scilla, e Cariddi della Sicilia. Di quella Piſa, che ſteſe l'ombra del poderoſo ſuo ſcettro fin

 dove

dove il Sole comincia la sua luminosa carriera del giorno. Quel celebre Colosso, che alcuni secoli durò, facendo arco smisurato al porto di Rodi, servì tanto tẽpo per una tal maraviglia dell'arte, e stupore della magnificenza, e delle antiche ricchezze de' Rodiani. Ma caduto, e rotto non lasciava d'essere vno de' sette miracoli dell'Vniverso, e per quanto giacesse per terra, tutta via inalzava di se stesso un superbo teatro agli occhi istupiditi de' riguardanti. Altrettale mi rassẽbra Pisa nell'abbattimẽto dell'antico suo stato. Hà pur Ella incontrato il fato comune di Roma, Città Reina del mondo, in cui l'istesse rovine sono obelischi di grandezza, ancorche auuanzi caduti dalla bocca dispettosa del tempo vorace. O mie felici fatiche! ò miei troppo altamente compensati sudori! Verrà la curiosità degli eruditi à chiedermi di Pisa, ed io dirò, che hò veduta Pisa, la Cibele dell' Italiane Città, coronata di quattordeci mila torri, mà di tante sue machine non v'è che un Campanile, che incurvato ad arte forma un'arco trionfale all'ingegnoso capriccio dell' Architettura, e nelle sue tante colonne porta intagliato il *non plus ultrà* agli sforzi arditi del Disegno. Io vidi un Battisterio, che lasciato à quel di Roma il solo, ed unico preggio dell'antichità, entra in gaggio col Fonte battesimale, dove il gran Costantino lavò le macchie dell'originario delitto. Io vidi un Campo Santo, che dà ricetto a' cadaveri, e parmi appunto il profetico campo di Ezechiello, sì pretioso nel suo terreno, che caccia in fondo quanto dell'arene d'oro del Gange, e del Pattolo si narra, e finga quanto vuole la Poesia iperbolica; peroche quivi è quel medesimo terreno, che in Palestina venne divinizzato dall'orme sagrosante del Redentore. Io vidi un Tempio, Fenice de' Tempj, mentre dalle sue ceneri più maestoso risorse, le cui famose porte sono inestimabili per la materia, ammirabili per lo lavoro; e à mio credere, il celeste Architetto Giovanni in disegnare la pianta della beata Sionne, potea collocarle in competenza di quegli usci di margarite. Pare trascuragine del Caso, ma io lo stimo consiglio di

provi-

providenza sagace, che le gloriose gesta di Pisa non sieno radunate in un fascio di Storia. Pose la Grecia in diverse parti del Cielo i suoi Eroi, perche le sfere colle perpetue vertigini de' loro moti gli facessero palesi all'uno, e l'altro Emisfero. Onde leggiadramente cantò un sublime intelletto de' nostri tempi.

Non errò per viltà Grecia superba. Monsig. Ciamp.

Provida noncuranza de' vostri Antenati, la qual obbliga i Letterati à cercare in Istorici così profani, come sagri, con erudito stento l'eroiche attioni del valore Pisano, perche in diverse pagine dell'Istorie s'incontri, e s'ammiri non come fatti d'una sola Città, ma come imprese di più Nationi. Lascio a lingue più faconde, à penna più felice di far chiose d'encomi all'epistola, che vi scrisse San Bernardo, chiamando Pisa una seconda Roma, dove, per torre la Scisma, che lacerava la Chiesa, fù eletto Capo del Christianesimo Alessandro V. Fù questa vostra Patria il sicuro ricovero de' Pontefici raminghi, e scudo, e spada per diffendergli dall' oppression de' Politici Tiranni: *Assumitur Pisa in locum Romæ, & de cunctis urbibus terræ ad Apostolicæ Sedis culmen eligitur. Me auctore Tyranni Siculi malitiæ Pisana costantia non cedit, nec minis concutitur, nec donis corrumpitur, nec circumvenitur dolis.* Lascio, che di voi dicano gli Annali, che nell' imprese di Gerosolima le Croci vi servirano di Labbari, e di bandiere, e le voci spiccate dalla bocca del Crocifisso sieno state le accalorite concioni de' Duci, quando rivolto a' Capitani del vostro Esercito, disse: *Havete vinto: seguite la vittoria.* Lascio, che sbalordita di Voi narri la religiosa liberalità degli antichi Pisani i quali a i Rè barbari donarono col battesimo i Regni. Imparino i Sourani dell'Isole Baleari, e di Sardegna, che i Pisani nō han bisogno de' loro Stati; mà esigono da essi la fede verso il vero Dio. Habbiano i loro Reami, che Pisa volentieri ne fà loro un dono. Priggionieri gli rimette in

S. Bern. tom. 2. ep. 130.

liber-

libertà, e nell'antico dominio, purche servano al Cielo. O menti, ò adulava se stesso Tiberio all'or che pronuntiò: *Principes mortales, Remp. immortalem*. Le Republiche ancora sono, come i Regnanti, mortali. Egli è però vero, che la somma felicità delle Republiche si è il passare sotto il dominio di Principi ottimi; e l'Imperio Romano non fù mai più felice, che sotto i Trajani, e i Teodosj. Non mi dica più Suetonio, come unico, ed eroico pregio del grande Augusto, che *nisus omni modo ne quem novi status pœniteret*. I Potentati Serenissimi di Toscana nelle massime, e nel senno eguali, e forse superiori ad Ottaviano, han sempre gareggiato, che il vostro stato presente sia miglior del passato. Han fatto sì che Pisa nell'Accademie di tutte le Arti liberali sia l'Atene; e nella Sede de Cavalieri di Santo Stefano, destinati à spezzare le corna guerriere alla Luna Ottomana, sia una Cartagine. Sin quì la mia industria s'è ingegnata di far comparire i Pisani ricchissimi di gloria terrena. Ma gli obblighi del mio impiego mi portano dal cuore alle labbra quest'ammiratione de' miei pensieri. Io ammiro i Pisani non che grandi, ma vantaggiosi sopra ogni altra illustre Natione del mondo, mentre posso dir loro senz' ombra d'adulatione servile: *Filij Sanctorum estis*. Parlerò con arditezza non iscompagnata dal Vero. Non v'è forse Paese in Europa Cattolica, il quale ne' secoli pacifici della Fede possa vantare un numero sì numeroso di Santi, come può vna sola Città di Pisa gire superba per la moltitudine sì copiosa de' suoi Cittadini glorificati. In tutto passano la somma di cencinquanta frà Santi; e Beati, ò riposti sù gli Altari dall'infallibile autorità del Vaticano, ò venerati dalla privata pietà de' Popoli. Per non istancare con istucchevole tessitura la benigna propensione della vostra attentione, farò come sono in uso di fare i Pittori, i quali dovendo mettere una Storia in pittura, alcune figure tralasciano, altre esprimono mezze imperfette, e le principali contornano con pennellate maestre. Mirerete quasi in iscorcio nella sede di Piero Eugenio Terzo, nella vostra Primiziale l'Arcivesco-

Tacit. lib. prim. Ann.

in Aug. c. 28.

Tob. 8.

eiveſcovo Cardinal Baldoino; in quella di Milano l'Arciveſcovo San Datio, che nell'olimpo delle pontificie grandezze praticarono quell' otto beatitudini della perfettione Evangelica, che il divino Maeſtro ſpiegò ſul monte; ed adorati in terra per la ſantità delle Cariche; s' adorano parimente in Cielo per la ſantità delle Virtù. Se con uno ſguardo fuggitivo all'Ordine dell'ammirato Domenico mi affaccio, nella ſerie di tanti Eroi ſantificati leggo trè Beati un Lamberto, un Giordano, un Arrigo, che Serafini nell' Innocenza de' coſtumi, tormentavano le loro carni con aſprezze da ſcelerati. Se con veloce carriera corro ne' chioſtri dell' umile Franceſco, ne' regiſtri della ſerafica ſantità de' ſuoi Figlivoli vi trovo ſcritto un'Alberto, un Filippo, un'Agnello, ternario d'anime Apoſtoliche, che portarono à ſeminare in Germania, in Inghilterra quel gran fuoco di zelo, che ardeva ſotto le ceneri de' loro ruvidi ſacchi. Se ne' ſagrati orrori de' Camaldoli volgo il penſiero, mi veggio venire incontro un Buono, Fondatore del Sagro Eremo, un Bartolomeo, un Domenico; ed in lor comitiva l' Eroina Giulitta, penitenti eſemplari della diſciplina eremitica. Ma perdonatemi, ò Voi San Guido della Gherardeſca, che con piè trionfante calpeſtaſte le dovitie, e la gloria, ereditate coll' antico, e nobiliſſimo dominio di Feudi, e reputaſte ſola voſtra gloria gli obbrobrj della Croce, e voſtre delitie la mirra del Crocifiſso: perdonate, Voi Buono, Fondatore di San Michele in Borgo col Venerabile Abbate Gregorio; Voi Baſilio, Monaco degli Scalzi; Voi Marco de' Canonici Regolari; Voi Andrea de' Certoſini; Voi Giovanni degli Agoſtiniani; Voi Lodovico degli Olivetani; tutti perſonaggi di Santità conſumata, ſe con un lampo di lode paſſeggiera io indoro le voſtre riverite memorie. Erano troppo anguſti i confini d' Italia al zelo de' Romiti di San Girolamo, e perciò la Fama ne dilatò nelle Spagne il nome, e n'accrebbe il ſeguito. Mà la grandezza di queſt' Ordine ebbe l' origine dagli Apoſtolici fervori

del Beato Pietro de' Gambacorti: Ma dove io non già ſtanco, mà oppreſso dal numeroſo catalogo de' voſtri Santi, laſcio te Gherardeſca, che nello ſtato di Vedovaggio batteſti l'orme di Franceſca Romana? Dove te Vbaldeſca, che nel Paradiſo del Chioſtro ſapeſti fare, che l'Innocenza veniſse adottata dalla Penitenza? Dove tè, Bona, che per molti anni ricalcaſti co' tuoi pellegrinaggi l'eſtatiche pedate di Brigitta? Dove tè, Chiara, Maeſtra di Vergini fervoroſe, ſpoſa diletta dello Spoſo celeſte, il quale fiu da Siena ſotto forma di Crocifiſſo venne à picchiare all' uſcio chiuſo del tuo Moniſtero, e colle voci ſteſse delle ſagre Cantiche ti chiedeva in gratia, che gli ſpalancaſſi le porte? *Aperi mihi, ſoror mea, ſponſa*. Sopra la gloria d'ognuno s'avanza il coſtante Torpete, che fra' voſtri Santi Confeſsori mi conviene chiamarlo il Martire Sanſone, mentre ligato ad vna colonna, queſta all urto delle ſue preci cadde à terra, e s'infranſe. Ma ſotto la ſua rovina vi ſepellì i Carnefici con Satellico tiranno, che miniſtri d'un Nerone erano i Filiſtei della Barbarie. Ma come i Fiumi uſciti dal Mare al Mare fanno ritorno: così il mio dire partito dalle lodi di Ranieri, al patrocinio di Ranieri ſi volge. Giache debbo nel fine del mio corſo contrarre le vele, e gittarmi di sbalzo alla riua, quaſi di furto a' voſtri gran piedi, ò gran Ranieri, ricorro. Voi portate l'onnipotenza nel braccio; e tanto vi è conceduto dal gabinetto di Dio impetrare, quanto alle noſtre neceſſità di dichiedere. Non voglio già impegnare in iſtupendi prodigj la voſtra beneficenza miracoloſa; ſolamente vi preghiamo ad inſerire nel noſtro petto la voſtra mano prodigioſa, per riuolgere il noſtro cuore dal corſo della guaſta natura à mirare il Cielo, à ſeguire l'eterno. Se voi v'inchinate à condeſcendere alla mia preghiera, potrà il Nobile dal voſtro eſempio imparare la vera idea della Nobiltà, ch'è il ſeruire con finezza al Rè de' Reggi. Il Medico i teſori della vera ricchezza, ch'è l'eſſere douitioſo di gratia. Il Pellegrino, che Patria è tutto il mondo, e la più propria il Paradiſo.

Cantic. 5.

Dalle